

# LE STATUINE DEL PRESEPIO

di Mario Di Biagio

**Q**uando la morte ce lo tolse, il 7 febbraio scorso, noi che gli eravamo legati da vecchia e vera amicizia, sentimmo di aver perduto con lui qualcosa di noi stessi. Mario Di Biagio ci fu amico sin dai lontani anni del ginnasio. Essendo egli mirabilmente tagliato da natura a scrivere e a filosofare (univa alla viva intelligenza una forza di singolare razionalità), la sua mente nutriva un duplice interesse rivolto sia alle lettere che alla filosofia intesa come ricerca della verità per trovare una risposta ai perenni interrogativi e alle contraddizioni dell'uomo. Già a scuola i suoi esordi nei temi scritti furono brillanti e continuarono ad esserlo per tutto il ginnasio, tanto che (fatto eccezionale a quei tempi di severità e di rigore) concluse quel ciclo di studi con "dieci" in italiano.

Poi ci perdemmo di vista perchè prendemmo strade diverse. Ma mentre tante attese e speranze si raccoglievano su di lui, fu scagliato dalla guerra, appena ventenne, nel cuore del suo mistero personale e drammatico, e conobbe, con lo strazio della carne, i molteplici aspetti di quella dura e tragica realtà. Arruolato nell'esercito, dopo la nomina a sottufficiale, fu destinato sul fronte greco-albanese, e da lì iniziò il suo calvario. Rientrato in Italia con due gravi mutilazioni agli arti inferiori, conobbe per lungo tempo la crudele

condanna all'immobilità. Ma poi, con gli artifici che l'ortopedia costruisce e applica all'uomo menomato, mutilato nella sua fisica integrità, era riuscito a muoversi a lenti passi e a spostarsi, nelle brevi distanze, anche fuori casa.

Dopo la guerra lo andammo a trovare al Cavo, suo luogo di origine, e ci accolse, come sempre, con fraterna espansività, e parlammo, parlammo molto (era un acuto e affabile conversatore) di tutte le nostre esperienze. Nei primi anni Cinquanta, io lo rividi ancora e al mio rinnovato incitamento a scrivere e a pubblicare, mi rispose con queste parole, turbandomi dalla commozione: «Come le mie vene si sono quasi inaridite per il molto sangue versato, così la mia vena poetica e narrativa forse non verrà più alla luce perchè tende a inaridirsi nel buio della sofferenza». E aggiunse: «La mia anima che nel tormento del dubbio aveva negato tutto, ora ha trovato la luce nella parola di Cristo». Meditando sul Vangelo aveva ritrovato la fede.

Poco prima che ci salutassimo mi consegnò la copia di un suo racconto di ricordi di guerra che, per onorare la sua memoria, propongo ai lettori di questa rivista. La narrazione è sostenuta da uno stile sobrio, sicuro, che le conferisce una sua grandezza e nobiltà.

Ulisse Razzetto

**I** greci ci danno il buon Natale - disse il tenente Carlo Verna, osservando le fumate dei colpi di mortaio che esplodevano, sempre più fitti, lungo lo schieramento del terzo Battaglione Arditi.

— I greci non rispettano la tregua natalizia - disse il sergente Bini facendo scattare la sicura del suo fucile mitragliatore. Non sono cristiani i greci?

— Anche se i greci sparano - disse un portamunizioni - Cristo nasce lo stesso in tutto il mondo.

— Uh! - fece il sergente del terzo mortai - i greci si sono svegliati con la luna. Se loro, nel giorno di Natale, si sentono in dovere di regalarci cannonate, noi non doneremo loro certo, oro, incenso e mirra! Oro, incenso e mirra - ripeté, facendo scivolare tre grossi proiettili nelle nere gole di tre mortai appostati dietro una duna nevosa. - È una manovra questa di attaccarci per Natale - disse il tenente - per colpirci nel morale.

— Oro, incenso e mirra - ripeté il sergente e le sue

parole furono seguite da tre spari, tre lampi e tre sibili laceranti.

Poi si ebbero i primi morti e i primi feriti. Il sergente guardava con occhi stupefatti quelle grandi macchie di sangue che si allargavano sul candore virginale della neve. Gli sembrava assurdo che nel giorno di Natale, uomini armati si scannassero fra loro senza pietà fra quei nudi monti nevosi, che scintillavano sotto il sole nascente come giganteschi confetti.

A mezzogiorno il terzo Battaglione Arditi contrattaccò con furore. I greci resistettero a lungo, ma poi furono travolti e si sbandarono, agitandosi sul campo di battaglia, come brandelli laceri di nuvole tonanti nella tempesta. Alle prime ore della sera il terzo Battaglione giunse alle porte del villaggio di Koriz. L'avanzata degli italiani fu così rapida ed inattesa che i civili furono sorpresi nelle proprie abitazioni. I greci sparavano dalle finestre. Bisognò espugnare il villaggio ca-

INSERTO CENTRALE

QUATTRO FOTO DELLO SBARCO ALLEATO CHE NON AVETE MAI VEDUTO

### AL MIO BASTONE

*T'amo muto bastone  
che accompagni  
la giovinezza mia martirizzata  
per le vie del mondo.  
Tu, come me,  
nell'intimo profondo della vita  
avesti il ferro spietato  
che ti recise dal grande albero sonoro.  
Oh, non ti crucciare  
se ti stringo tanto forte:  
è per immettere nella tua anima  
già tocca dalla morte  
col palpito del mio sangue  
un poco della mia vita.*

Anno 1941

Mario Di Biagio



Mario Di Biagio

sa per casa. Il tenente Verna giunse col sergente Bini ed altri cinque uomini nelle vicinanze di una casupola bianca che vomitava fuoco dalle finestre. Gli Arditi fecero un lancio di bombe a mano e spararono raffiche di mitra. Poco dopo, da una delle finestre di quella casa, una mano agitò convulsamente un panno bianco. Gli uomini irrupero allora nella casa, correndo curvi, con le armi puntate. Dall'interno della casa si fecero loro incontro una donna pallida e scarmigliata, con le mani in alto. In un'altra stanza il tenente Verna trovò un giovane ufficiale greco col volto disfatto, che teneva fra le braccia un bambino pallido e spaurito. L'uomo si lasciò perquisire e disarmare senza battere ciglio. In un angolo della stanza ardevano tanti piccoli lumi. Era un modestissimo presepio composto di poche e rozze statuine di legno, con un fiume e un laghetto ricavati nella borracina con frammenti di specchio.

- È il presepio del mio bambino, disse l'ufficiale greco con un penoso sorriso sulla bocca pallida e tremante. - Il mio bambino è molto ammalato, ha voluto il presepio anche quest'anno e noi abbiamo fatto del nostro meglio. Il tenente Verna sorrise e i suoi uomini si strinsero intorno al presepio, salutandolo militarmente quel minuscolo simulacro del Redentore che tendeva dalla mangiatoia le rosee braccine. Per qualche minuto tutti dimenticarono la guerra. La donna aveva gli occhi pieni di lacrime e tremava in tutto il corpo, tenendo le mani sulla testa del suo bambino, come a proteggerlo. - Mio figlio - disse l'ufficiale greco, esprimendosi ancora in francese, - è molto ammalato. Ha la febbre e tossisce pietosamente. Se voi lo permetterete, io condurrò in salvo, di là dal fronte, mia moglie e il mio bambino, poi ritornerò per consegnarmi. Il tenente Verna tenne un breve consiglio con i suoi uomini, indi disse rivolgendosi all'ufficiale greco: - Sta be-

ne: Noi vi permettiamo di condurre in salvo vostra moglie e il vostro bambino. L'ufficiale greco si avvicinò allora al presepio e ne tolse tante statuine quanti erano gli uomini del tenente Verna. Appose la propria firma alla base di ogni statua e disse porgendone una a ciascun uomo: - Che sia un pegno di amicizia fra noi. A guerra finita, se Dio vorrà, me le restituirte per fare di nuovo il presepio al mio bambino. Gli uomini fecero scomparire le statuine nei loro tascapani mentre il tenente Verna spalancava la porta della casupola. Sul villaggio espugnato era caduta la notte e sull'ala gelida del vento giungevano gli spari sempre più fievoli delle retroguardie greche. L'ufficiale greco avvolse nel suo cappotto il bambino e preceduto dalla moglie si avviò verso la porta. Scattò sugli attenti davanti al tenente Verna, quindi con circospezione varcò la soglia. Poco dopo i tre scomparvero nella notte.

L'inausto armistizio dell'8 settembre sorprese il tenente Verna al comando del presidio di Inos. Un villaggio appollaiato fra i monti di Patrasso. L'esercito italiano capitolava. Furono quelle giornate tremende di inaudite umiliazioni e feroci massacri. Ordini e contrordini si susseguivano a ritmo ininterrotto. Il tenente Verna ebbe ordine di resistere a qualunque attacco sia dei tedeschi che dei greci. La mattina del 20 settembre guerriglieri greci attaccarono Inos. Vi fu uno scontro aspro e sanguinoso al termine del quale gli italiani, privi di viveri e munizioni, e quasi tutti più o meno gravemente feriti, dovettero arrendersi. I guerriglieri greci, esasperati da quella loro lunga e disperata resistenza, decisero di sottoporli a giudizio ed improvvisato un tribunale di guerra li condannarono a morte. Durante la perquisizione dei prigionieri i guerriglieri greci rinvennero nelle tasche dei soldati italiani alcune minuscole e rozze statuine da presepio che essi osservarono a lungo con somma circospezio-

## LE STATUINE DEL PRESEPIO

ne, temendo che contenessero qualche insidia. - Nessuno di Voi conosce il tenente Kaddigi del settimo fanteria? - chiese il tenente Verna esprimendosi nella lingua greca che egli aveva appreso nella sua lunga permanenza in Grecia. Un moto di stupore si disegnò sul volto dei greci. - Il tenente Kaddigi è stato liberato da noi una settimana fa dal campo di concentramento di Patrasso e comanda il nostro reparto. È rimasto gravemente ferito nello scontro che abbiamo sostenuto contro di voi e trovasi al posto di medicazione.

Il volto del tenente Verna si illuminò di improvvisa speranza. - Conducetemi subito da lui e portate con voi queste statuine - disse ai guerriglieri greci, sempre più stupiti. Il tenente Kaddigi giaceva in una caverna avvolto in numerose bende insanguinate insieme a tanti altri feriti intorno ai quali si affaccendavano un medico ed alcuni infermieri. - Signor tenente - disse l'ufficiale italiano, salutando militarmente - i miei uomini, prima di essere fucilati dai vostri guerriglieri mi hanno incaricato di restituire queste statuine, affinché per il prossimo Natale il vostro bambino possa avere il suo presepio. Soltanto io sono responsabile della resi-

stenza dei miei uomini. Di me potete fare ciò che vorrete. Per loro chiedo la grazia. Il tenente Kaddigi si levò penosamente in piedi, salutò militarmente e tese la mano al tenente Verna. - Voi siete l'ufficiale di Koriz - disse sorridendo debolmente. - Ringrazio Iddio di potervi rendere il servizio che un giorno mi rendeste. Lietissimo di rivedervi. Chiamò a sé il vice comandante del reparto greco e gli disse con voce rotta dall'emozione: - Desidero che questo ufficiale e i suoi uomini siano trattati con ogni riguardo. Resteranno con noi fino alla fine del conflitto come prigionieri di guerra. Essi dovranno raggiungere, ad ogni costo, le loro case, incolumi. Si fece consegnare carta e matita e redasse un lungo rapporto che consegnò a un ufficiale greco.

Ogni anno, nei giorni di Natale, nel piccolo villaggio di Koriz, un bambino greco, orfano di guerra, compone il suo presepio con alcune modestissime statuine in legno. Alcune di quelle rozze statuine figurano anche nel presepio di un bambino italiano. Nel presepio del figlio di Carlo Verna.

□

## CANTIERE NAVALE

# E.S.A.O.M. - C.E.S.A.

Via Casaccia (ex Cementeria) - PORTOFERRAIO - Tel. (0565) 916.665 - 92645

**COSTRUZIONE, RIPARAZIONE, TRASFORMAZIONI  
IMBARCAZIONI DA PESCA E DA DIPORTO**

**RIMESSAGGIO ED ASSISTENZA**

*1.500 mq. officine - 5.000 mq. capannoni - 50.000 mq. piazzali*

## GRANDE CENTRO PER LA NAUTICA

**MOTOSCAFI: ILVER - SESSA GOZZI: NAUTIPLAST GOMMONI: BAT - EUROVINIL  
FUORIBORDO: MERCURY MOTORI MARINI: AIFO - PERKINS - VOLVO PENTA - G.M.**

**Apparecchiature elettroniche di bordo - Assortimento accessori nautici**

***PER IL MARE.... IL MEGLIO!***